

Percorso di Crescita nella Vita Cristiana Iniziazione Cristiana; Verso il Sacramento del Perdono

II^o Incontro Genitori (Novembre 2016)
LA CONTRIZIONE



Gesù, il fariseo, la Peccatrice (Lc. 7,36-50)

[36]Uno dei farisei **lo invitò a mangiare da lui**. Egli entrò nella casa del fariseo e si mise a tavola. [37]Ed ecco una donna, **una peccatrice** di quella città, saputo che si trovava nella casa del fariseo, venne con un vasetto di olio profumato; [38]e **fermatasi dietro** si rannicchiò piangendo ai piedi di lui e cominciò a bagnarli di lacrime, poi li asciugava con i suoi capelli, li baciava e li cospargeva di olio profumato. [39]A quella vista il fariseo che l'aveva invitato

pensò tra sé. «Se costui fosse un profeta, saprebbe chi e che specie di donna è colei che lo tocca: è una peccatrice». [40]Gesù allora gli disse: «Simone, ho una cosa da dirti». Ed egli: «Maestro, di pure». [41]«Un creditore aveva due debitori: l'uno gli doveva cinquecento denari, l'altro cinquanta. [42]Non avendo essi da restituire, condonò il debito a tutti e due. Chi dunque di loro lo amerà di più?». [43]Simone rispose: «Suppongo quello a cui ha condonato di più». Gli disse Gesù: «Hai giudicato bene». [44]E volgendosi verso la donna, disse a **Simone: «Vedi questa donna?** Sono entrato nella tua casa e tu non m'hai dato l'acqua per i piedi; lei invece mi ha bagnato i piedi con le lacrime e li ha asciugati con i suoi capelli. [45]Tu non mi hai dato un bacio, lei invece da quando sono entrato non ha cessato di baciarmi i piedi. [46]Tu non mi hai cosperso il capo di olio profumato, ma lei mi ha cosperso di profumo i piedi. [47]Per questo ti dico: le sono perdonati i suoi molti peccati, poiché ha molto amato. Invece quello a cui si perdona poco, ama poco». [48]Poi disse a lei: «Ti sono perdonati i tuoi peccati». [49]Allora i commensali cominciarono a dire tra sé: «Chi è quest'uomo che perdona anche i peccati?». [50]Ma egli disse alla donna: «La tua fede ti ha salvata; va in pace!».

Il contesto (v.36 riporta al v.34):

La scena illustra l'accusa appena rivolta a Gesù dai suoi nemici: (Lc 7,34) È venuto il Figlio dell'uomo, che mangia e beve, e voi dite: "Ecco un mangione e un beone, un amico di pubblicani e di peccatori!" ... "lo invitò a mangiare". Nella cultura dell'epoca, mangiare tutti nello stesso piatto indicava condivisione di vita e d'idee; l'espressione "casa del fariseo" si ripete altre tre volte; non indica solo l'abitazione, ma il luogo della riunione e della comunità: Gesù frequenta poveri e peccatori, ma anche le case degli

osservanti e dei ricchi. Per lui non ci sono persone da accogliere e persone da rifiutare. E' interessante notare che la prima e l'ultima donna che compaiono nel Nuovo Testamento, sono due prostitute (Mt 1,3.5; Ap 17,16 18). Due prostitute compaiono anche nella genealogia di Gesù: Rachab e Tamar (Mt 1,3); le loro storie sono nel libro di Giosuè (Gs 2,1) e nel libro della Genesi (Gen 38,21). Spesso il brano è spesso ricordato come "l'episodio della peccatrice", tendendo a dimenticare sia il fariseo sia Gesù.

La prostituzione all'epoca di Gesù

La prostituzione non era una libera scelta della donna, concetto che non esisteva. Normalmente erano delle schiave costrette a prostituirsi dal proprio padrone. Nei vangeli, per "prostituta" non bisogna intendere una donna che volontariamente esercita la

professione, ma una creatura che fin dall'infanzia non sa fare altro. La "donna" rappresenta la situazione degli emarginati per motivi religiosi e sociali dalla società giudaica, per il loro comportamento o per la loro situazione personale o morale.

[v.37] **Ed ecco, una donna** (personaggio anonimo e quindi rappresentativo), una peccatrice di quella città, saputo che si trovava nella casa del fariseo, portò un vaso di profumo.

[v.38] **stando dietro, presso i piedi di lui, piangendo, cominciò a bagnarli di lacrime, poi li asciugava con i suoi capelli, li baciava e li cospargeva di profumo.** La scena è più sconvolgente di quanto s'immagini: i gesti della donna sono la descrizione di arte erotica (significa invitarlo ad avere un rapporto con lui). Le donne nel mondo orientale, ancora oggi, fin dalla pubertà indossano sempre il velo. Solo il giorno delle nozze la moglie poteva mostrare la sua chioma; per il resto della sua vita non mostrava mai i capelli e, anche in casa, può togliere il velo solo di fronte al marito e ai figli. La scena è scabrosa, ma non agli occhi di Gesù; accetta la donna così com'è, non si scandalizza, perché sa che questa persona non può essere diversa

[v.44] **E, volgendo verso la donna, disse a Simone: «Vedi questa donna?»**

- La differenza di sguardo tra Gesù e il "fariseo" di fronte alla stessa "donna" e allo stesso gesto, evidenzia un contrasto teologico, cioè due modi di vedere Dio e, di conseguenza, l'uomo
- Gesù, che guarda con lo sguardo di Dio, vede una creatura nella sua realtà, e non con la sua etichetta
- Egli è la manifestazione visibile dell'amore del Padre; non è venuto per giudicare

[v.44-46] **Sono entrato in casa tua e tu...**

- Gesù ha confrontato il modo di agire della "donna" con quello del "fariseo", facendone risaltare la profonda differenza

[v.47] **Per questo io ti dico...**

- Gesù non minimizza il passato della "donna" che ha commesso "molti peccati"
- Gesù non svilisce il senso del peccato, non per questo la descrive come una "peccatrice"
- Gesù parte da ciò che si vede: il grande amore della "donna", e da questo risale alla fonte, il perdono generoso che ha ricevuto
- Se la prostituta è andata da Gesù, è perché ha sentito che l'amore di Dio non si arresta di fronte a certe situazioni morali o che la religione considera di peccato
- La donna si reca da Gesù non per chiedere il perdono, ma per esprimere ringraziamento per un perdono già avuto e già sperimentato
- Forse la donna ha amato anche sbagliando; il fariseo con tutta la sua religiosità, non ha coltivato un sentimento d'amore

[48] **Poi disse a lei: «I tuoi peccati sono perdonati».**

- Gesù non usa il verbo "perdonare", ma "condonare" (aphiemi). Il primo implica un'azione dell'uomo, il pentimento, il secondo è un gesto unilaterale di Dio



Alcuni approfondimenti su: "Il perdono in famiglia"

La famiglia non deve vivere in una conflittualità permanente, in quanto questa porta a quegli effetti negativi non solo nel rapporto io-tu, ma anche nel rapporto genitori-figli.

Il perdono è la via per uscire da questo pericolo, cioè passare dalla conflittualità come evento fisiologico a quello patologico come malessere che diventa sempre più grave.

Il perdono rende possibile la ristrutturazione di questa comunità che è la famiglia; esso permette di recuperare la relazione affettiva sostituendo il risentimento-rancore con la compassione e la comprensione. Il perdono ristruttura la coppia a livello cognitivo perché permette di superare l'atteggiamento di condanna-denuncia, con l'atteggiamento di rispetto-generosità; quindi a livello affettivo, cognitivo e perfino comportamentale, il perdono permette di passare dall'indifferenza o addirittura dall'atteggiamento di rivincita o vendetta, ad un atteggiamento di premura – attenzione - apertura.

Un litigio non è escluso, tuttavia il **sano litigio** non mette in discussione l'essere, non annulla la personalità dell'altro, ma mette in discussione il comportamento, le azioni; in secondo luogo il sano litigio è costruttivo perché cerca di migliorare quello che si può migliorare nel nostro modo di agire. Il **litigio malsano** è distruttivo perché distrugge le condizioni stesse della vita di coppia. Pensiamo al litigio della coppia che diventa un'occasione per distruggere l'altro con frasi killer o bombe intelligenti perché vogliono mirare al cuore della persona, ai suoi sentimenti. Nella vita di coppia ci possono essere queste bombe che colpiscono l'altro nel punto debole per ferirlo, per umiliarlo. Queste bombe, a lungo andare, riverberano anche nel senso opposto perché chi è stato ferito, a sua volta tenderà a punire l'altro.

La prima forma di perdono illusorio è il perdono rimozione: è il perdono che consiste nel rimuovere il torto senza analizzare le cause, il perché di quella situazione conflittuale, è un pseudo-perdono.

La seconda forma illusoria è il perdono-rassegnazione: (impotenza di fare diversamente, è a volte un perdono coatto), mi devo rassegnare ad una condizione ingiusta, subisco una situazione però dentro di me rimane una ferita che prima o poi si risveglierà. Questo perdono non risolve la situazione, anzi può portare a rancori, rabbia, collera. Nel caso della coppia questo perdono-rassegnazione può essere diseducativo poiché conduce ad avallare comportamenti scorretti o comportamenti vittimistici di chi subisce il torto. Non è vero perdono perché non risolve nulla.

La terza forma è il perdono black-out: (non ti parlo più): è un perdono di chiusura e porta a rifiutarsi di parlare con l'altro: "ti perdono ma non voglio più aver niente a che fare con te! Chiudo il rubinetto e lo aprirò quando lo vorrò io!". E' un perdono che chiude ogni possibilità di comunicazione, è un perdono parziale, non è reale, spesso è una forma di perdono orgoglioso, di chi pretende scuse senza fine, persino umilianti o ricattatorie; il perdono non è effettivo.

La quarta forma è il perdono rinfacciato: chi perdona può inorgogliersi della propria magnanimità, può pensare di aver acquisito una forma di credito verso l'altro, quasi rinfacciare all'altro il perdono. Il perdono vero non deve essere rinfacciato.



(da *Luigi Accattoli*; giornalista, vaticanista italiano)

Il perdono nel foro interno ovvero l'invocazione del perdono

Prima di ogni pratica del perdono viene l'esigenza di invocarne il dono e di apprenderne la regola evangelica mettendoci alla scuola di Gesù e dei Vangeli. Indico tre possibili tempi di questa scuola del perdono nel foro interno: **individuare le ferite non guarite** che si sono accumulate nella nostra vita, **curarle con le parole di Gesù**, **cercare il fratello che ha provocato o ricevuto** le ferite.

Le ferite non guarite che si sono accumulate nella nostra vita e delle quali dovremmo metterci alla ricerca sono sia quelle che abbiamo ricevuto – e quelle magari le ricordiamo bene – sia quelle che abbiamo inferto, o comunque procurato agli altri, o che non abbiamo saputo risparmiare loro. Magari senza rendercene conto, come può ben essere che chi ci ha ferito non l'abbia percepito. E' importante l'esercizio di rintracciarle, queste ferite, le une e le altre, per avvertire l'esigenza di medicarle: cioè l'esigenza del perdono. E per renderci conto che il perdono è vocazione universale e riguarda tutti: non solo chi è vittima o protagonista di casi estremi, ma ogni vita intrecciata al prossimo. Una volta rintracciati nella memoria coloro a cui dobbiamo una scusa o che – secondo noi – ci dovrebbero delle scuse, ci eserciteremo a guardare a ognuno di loro con i sentimenti di Gesù. Proveremo a pensarli con affetto: linguaggio forse un poco dimenticato, a cui riconsegnare il giusto onore. Ci chiederemo che cosa potremmo fare per chi ci è stato o ci è avverso. Le parole di Gesù e della Scrittura a cui fare riferimento potrebbero essere queste:

“Perdonate e sarete perdonati” (Luca 6, 37).

“Perdona a noi i nostri peccati, anche noi infatti perdoniamo a ogni nostro debitore” (Luca 11,4).

“Non ti dico fino a sette volte ma fino a settanta volte sette” (Matteo 18, 22).

“La carità non tiene conto del male ricevuto” (1 Corinti 13, 5).

“Non tramonti il sole sopra la vostra ira” (Efesini 4, 26)

“Va prima a riconciliarti con il tuo fratello” (Matteo 5,24)

Il perdono in famiglia

1. l'attestazione familiare del perdono esterno alla famiglia

L'attenzione in famiglia a eventi di perdono extrafamiliari come esercizio di narrazione e ammirazione di gesti, atti, parole di riconciliazione tra persone lontane o vicine a noi. Qui diviene concreto il coinvolgimento dei figli in gesti nostri di perdono o riconciliazione.

2. il perdono genitori-figli

Attualità dell'insegnamento che ricaviamo dalle parabole di perdono e dagli incontri di perdono vissuti da Gesù: ristabilire la dignità della persona che ha sbagliato, pur condannando l'errore fatto. Non si perdona l'errore, ma la persona che ha sbagliato. Un figlio resta figlio.

3. Il perdono tra fratelli

Il perdono tra fratelli, che potrebbe già essere narrato a sufficienza con la parabola del “Padre misericordioso” (questo tuo figlio... questo tuo fratello) rivela il reciproco perdono come scuola per la crescita nella vera fraternità.

4. Il perdono tra figli-genitori

Vastissima è la lamentazione verso i genitori: sarebbe bene realizzare una certa riconciliazione coi genitori, magari aiutati dall'aver avuto a nostra volta dei figli e dall'aver capito che tra le generazioni molte incomprensioni si determinano indipendentemente dalla volontà dei soggetti.

5. Il perdono nella coppia

L'arte di fare il primo passo per il recupero di un rapporto incrinato. L'orgoglio di sé è la parte del proprio io più difficile da lavorare.